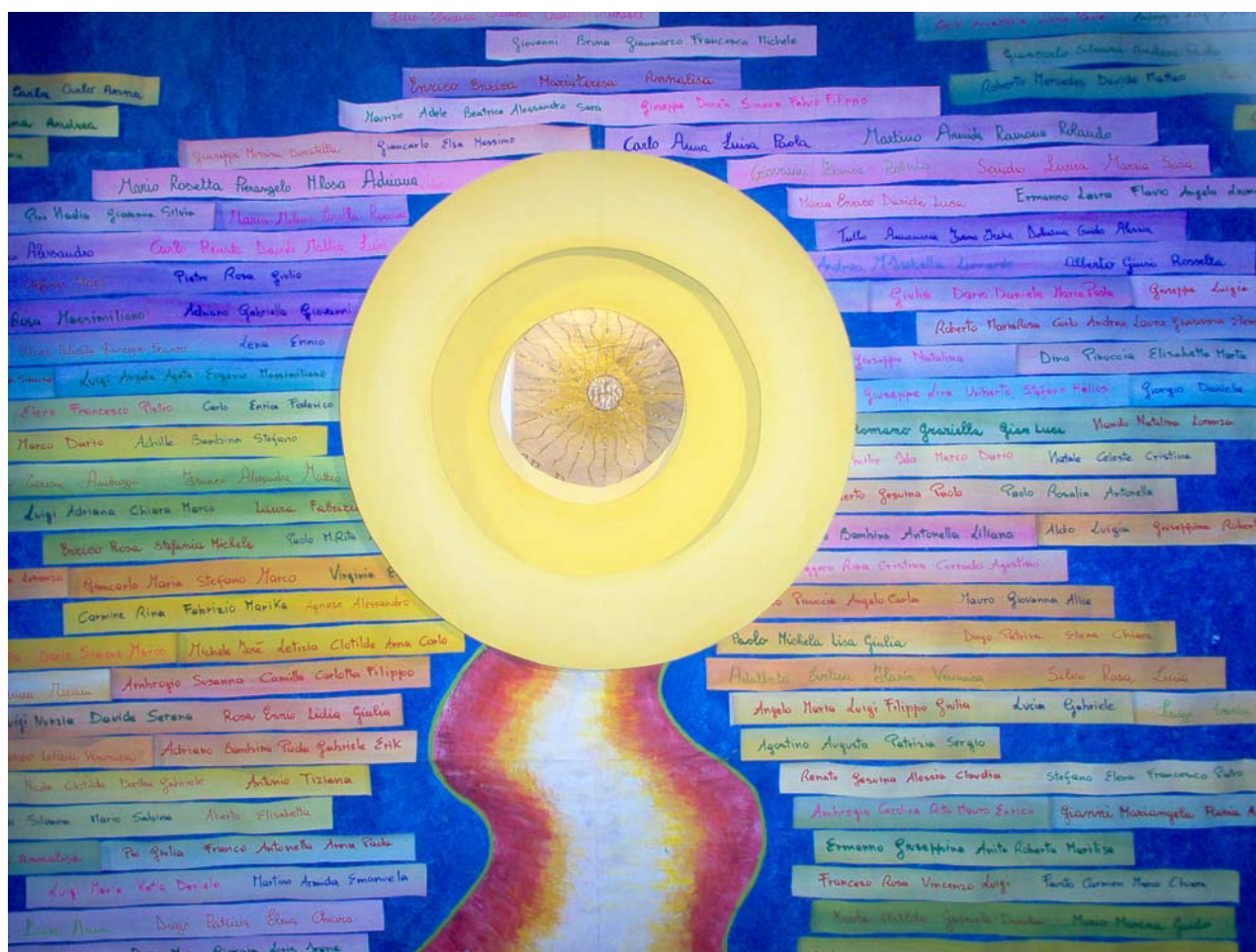


MARZO 2008 - n° 102



Memoria, Tradizione, Libertà

Ultimamente abbiamo cominciato a celebrare diverse Giornate per fare memoria. La più importante è sicuramente quella del 27 gennaio che ci sollecita a non dimenticare lo sterminio degli ebrei conseguenza delle leggi razziali imposte dal nazismo e poi dal fascismo.

E' lodevole questo impegno, anche se non basta certo fare memoria di quanto accaduto in passato, per imparare dagli errori e scongiurare il pericolo che si ripetano nuovamente. I recenti stermini etnici avvenuti nei Balcani, in Irak e in Africa ce lo dimostrano.

Ma più in generale ci si è accorti che i ragazzi non hanno memoria, perché nessuno racconta più di un mondo che esisteva fino a poco tempo fa ed ora non c'è più.

Non è colpa loro, come spesso si sente dire, è colpa piuttosto della generazione adulta, che in fretta ha voluto dimenticare esperienze di sofferenza per proiettarsi in un futuro che sembrava consegnare la felicità. Così si è vissuto in Italia la ricostruzione degli anni '50, il "boom economico" degli anni '60 con la grande libertà che le idee del '68 ha divulgato.

Ora, invece, ci si è accorti dello sbaglio e si comincia timidamente a rendere partecipi i figli di una realtà che non hanno conosciuto, perché imparino ad apprezzare quanto posseggono e recuperino un benessere che non è garantito dalle cose. Lo facciamo ancora in modo molto timoroso.

Mi chiedo perché non si dica apertamente degli italiani che emigravano per "cercare fortuna" all'estero, lontano dagli affetti più cari, che si sottoponevano a lavori massacranti in miniera, a umiliazioni come capita oggi esattamente a tanta gente che viene in Italia.

Non abbiamo capito, noi adulti, che dobbiamo essere orgogliosi di quel passato, che abbiamo seppellito, e recuperare le tradizioni. Quanto ci è era stato consegnato, come dice la parola "tradizione", che deriva dal verbo latino tradere, cioè consegnare, è frutto del sudore e delle lacrime, della fatica e del dolore di tanti connazionali.

C'è stato un momento, dopo l'entusiasmo degli anni del "dopo guerra", che gli adulti non riuscivano più a consegnare neppure la vita. Abbiamo mascherato questa paura, questa mancanza di speranza, con tanti discorsi, nascondendo a noi stessi il vero motivo.

Anche nella fede dobbiamo imparare a consegnare la nostra ricchezza; l'abbiamo ricevuta, per consegnarla a nostra volta. E' quanto chiede il nostro Arcivescovo alle famiglie cristiane.

Questa trasmissione si è indebolita parecchio, almeno per due motivi.

Il primo è da attribuire al fatto che abbiamo ricevuto una fede con il battesimo, i sacramenti, e anche con la frequentazione dell'Oratorio, ma non l'abbiamo sviluppata, rendendola incapace di dare risposta alle nuove domande che i figli e la società ci pongono.

Il secondo motivo, per cui non riusciamo a trasmettere la nostra fede ai figli, è da ricercare nella paura di imporre qualcosa agli altri. Siamo condizionati dal mito della libertà, che per molti di noi è diventato un tabù. Guai ad imporre qualcosa ad un altro.

Il caso più clamoroso con cui manifestiamo questa paura è in occasione dei referendum. Lo strumento del referendum serve perché ciascun cittadino, esprimendo la propria opinione, faccia sapere come la pensa su un determinato argomento. Il ragionamento di tanti cristiani, invece, non è di esprimere la propria opinione, ma di non togliere agli altri la libertà di fare qualcosa. E' un gesto nobile, battersi perché l'altro possa avere la libertà di esprimere le proprie idee, qualunque esse siano, ma non fino al punto di essere paralizzato e rinunciare ad esprimere la propria opinione.

Questo clima culturale porta i genitori cristiani a chiedere di battezzare i figli, ma senza impegnarsi troppo nell'opera educativa, convinti che il figlio, crescendo sarà libero di decidere. Trasmettere la fede è invece impegnarsi non solo ad insegnare ai figli il catechismo o le preghiere, ma anche ragionare con loro, accettando di rispondere alle domande, alle contestazioni, e soprattutto, facendo vedere la bontà della propria scelta attraverso uno stile di vita capace di regalarci pace, la gioia.

Diciamo di non avere tempo, ma in effetti spesso non abbiamo la capacità e neppure la voglia di impegnarci in questa azione educativa. Capita più facilmente di delegare a qualcun altro il compito di educare alla fede o di lasciare che i figli se la cavino da soli in nome della libertà, per non ammettere qualche nostro difetto.

don Marco

Famiglia comunica la tua fede!

Dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo Tettamanzi
(anno pastorale 2007-2008)

“L'attuale contesto storico, che vede l'indebolirsi o l'interrompersi dei tradizionali canali della fede, mette in luce la necessità e l'urgenza di *costruire un rapporto nuovo tra le generazioni*, di ripensare contenuti credibili e nuovi stili per una comunicazione capace di trasmettere il senso di Dio e il gusto della vita”. (*Famiglia ascolta la parola di Dio*, n.5).

Sono *obiettivi difficili*: sempre lo sono stati, oggi in una maniera più forte. Nessuna meraviglia allora che la nostra attenzione tenda naturalmente a soffermarsi sulle *numerose e talvolta pesanti difficoltà* che oggi si incontrano nel comunicare la fede e nell'educare all'amore da parte della Chiesa in un mondo che cambia. Non si possono negare. Ma non si possono neppure negare – proprio nell'attuale situazione sociale, culturale, religiosa ed ecclesiale – le *non poche e non piccole opportunità* che si aprono per l'annuncio del Vangelo. Si tratta di possibilità che ci chiedono *l'umile coraggio di scelte e di percorsi nuovi*: l'umiltà è necessaria per riconoscere inadeguatezze e limiti, ritardi e forse anche colpe nel cammino del passato; ma insieme è indispensabile il coraggio di fronte al “nuovo”, a tentativi ed esperienze che esigono ancora ricerca, impegno di approfondimento e sufficiente collaudo.

Ora l'aspetto comunitario della fede, e in specie della sua comunicazione, si realizza in una serie di cerchi concentrici e nella linea della reciprocità: dalla famiglia alla comunità ecclesiale e agli ambienti di vita sociale e viceversa. In questo vasto orizzonte, *fondamentale e originale è lo spazio della famiglia*, ossia il suo dono e il suo compito (“ministero” potremmo dire) nella trasmissione della fede, e di nuovo nel senso dei cerchi concentrici e nella linea della reciprocità: tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli, tra nonni e nipoti, tra parenti, ecc.

Secoli fa san Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, così predicava: “Tornati nelle vostre case, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura. Il marito ripeta quel che è stato detto nella santa assemblea, la moglie si istruisca, i figli ascoltino. Ognuno di noi faccia della sua casa una chiesa. Non siete voi forse responsabili della salvezza dei vostri figli? Non dovrete forse un giorno renderne conto? Come noi, i pastori, renderemo conto delle vostre anime, così i padri di famiglia dovranno rispondere davanti a Dio di tutte le persone della loro casa”. (*Omelia sulla Genesi 6,2*).

In chiesa abbiamo preparato, per il tempo di quaresima, un luogo perché sia un invito a raccogliersi in preghiera a rinnovare la promessa battesimale del duplice comandamento di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi. Il fondale, opera di alcune persone davvero preziose nel collaborare con la prof. Bottesini, è riportato nella prima pagina di questo numero di “In Cordata”. Qui si vuole darne una spiegazione artistica e teologica.

“Famiglia comunica la tua fede”. E' il cuore dell'azione pastorale che il card. Tettamanzi ha indicato nella sua lettera alla Chiesa di Milano. Dio ci chiede non solo di accogliere, di custodire e di vivere il dono della fede, ma ci chiede di trasmetterlo con la parola e la testimonianza di vita: tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli, tra nonni e nipoti, ecc. Così come noi abbiamo ricevuto questo dono da altri, ad altri lo dobbiamo consegnare. L'amore di Dio è la sostanza, il nucleo incandescente della fede cristiana. Siamo incamminati verso questa scoperta. Uscire da noi stessi dalle nostre paure, i pregiudizi per andare a vedere, per incontrare il Signore, per scoprire il suo amore per noi e decidere di metterlo al centro della nostra vita. Sono passi sulla via dell'amore che ci portano sempre più vicini a Dio amore.

“Rimanete nel mio amore”. Gli anelli concentrici rappresentano la comunione tra Dio e noi. Sostiamo in preghiera ogni giorno, ma con più fedeltà in questo tempo di Quaresima, per recuperare

il nostro rapporto d'amore con Dio che chiamiamo Padre, in virtù della vita di figli ricevuta nel Battesimo. Gesù ci considera amici e per noi ha dato la vita, vogliamo vivere con più intensità, con più coerenza la comunione con lui.

“Andate ed annunciate”. Le strisce ondulate, che portano il nome di tanti genitori della nostra comunità (in rappresentanza di tutti) e dei loro figli, propagano l'amore che si riceve nell'incontro con il Signore. Il compito che Gesù affida ai suoi discepoli è di trasmettere quanto per primi hanno ricevuto nell'incontro con lui. La “tradizione” è proprio questa consegna del dono della vita di fede dai genitori ai figli.

In questa Quaresima vogliamo convertire la nostra condotta cristiana e ci impegnamo a vivere questi tre momenti che sono raffigurati :

1. dalla “via” che porta all'amore di Dio, testimoniato da Gesù Eucarestia
2. dai “cerchi concentrici”, segno di comunione tra Dio e gli uomini
3. dalle “onde” che ricordano il compito di trasmettere di padre in figlio il dono della fede.

E noi cosa facciamo ?

Domenica 3 Febbraio c'è stato un duplice appuntamento per le famiglie con bambini da 0 a 7 anni. Al mattino, in occasione della festa di presentazione di Gesù Bambino al Tempio, ci siamo ritrovati alla sorgente prima e dopo la Messa delle ore 10. Una breve processione dei bambini verso la Chiesa, ognuno con il suo lumicino, ha preceduto la Santa Messa, a cui le famiglie hanno partecipato occupando le prime file e la zona sacrestia. Al termine della celebrazione siamo ritornati alla sorgente per condividere una abbondante merenda/aperitivo offerta da alcune mamme, con la consegna del mattoncino personalizzato con il loro nome, a tutti i bambini presenti. Al pomeriggio abbiamo festeggiato il carnevale in oratorio con la sfilata delle maschere ed un grazioso spettacolo di saltimbanchi rallegrato da giochi a premi e da qualche ospite alquanto spettacolare (il mangiafuoco, il serpente che si lascia accarezzare...!!!). A tutti i partecipanti, un folto gruppo di famiglie orenesi, è stato distribuito il calendario delle iniziative rivolte alle famiglie con bambini piccoli per i prossimi mesi (ricordiamo almeno le date: 9 Marzo e 20 Aprile alle ore 15,30 in Oratorio, 18 Maggio presso l'Asilo delle Suore). Queste proposte nascono dalla presa di coscienza del vuoto di iniziative pastorali negli anni che vanno dal battesimo alle prime comunioni: malgrado la percentuale dei bambini battezzati sia molto alta (intorno al 90 per cento dei bambini nati), dopo la celebrazione del sacramento si perdono quasi del tutto i contatti con le famiglie. L'obbiettivo è creare con le famiglie, fin dall'inizio, relazioni non anonime ma personali dando vita ad appuntamenti adatti a persone con bambini piccoli, facilitando una buona continuità di rapporti con lo scopo anche di rendere familiare ai bambini l'ambiente della chiesa e dell'oratorio (tutti avranno notato l'allestimento di un'area giochi bambini 0-7 anni all'interno del bar dell'oratorio).

Tutto ciò nasce dalla pastorale del nostro Vescovo, che fa una lucida analisi della situazione odierna, le cui parole vogliamo ricordare: **«Oggi non è più possibile, neppure per le famiglie sacramentalmente unite in matrimonio, presupporre che la richiesta del battesimo per i figli comporti la conoscenza di questo sacramento e di cosa significhi accompagnare la crescita del battezzato con una testimonianza coerente di vita in famiglia. La comunità cristiana non può battezzare il piccolo e attendere che i genitori si rifacciano vivi all'inizio del cammino di catechesi in età scolare. Occorre accogliere la domanda sincera, anche se poco approfondita, dei genitori e farsi carico del loro accompagnamento prima e dopo il battesimo»**.

Roberta Montaguti

DIARIO DI GENNAIO e FEBBRAIO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Domenica

6 Gennaio

Canti Natalizi

Davvero una grande emozione poter sentire canti le cui melodie sono note, presentati in diverse lingue dai bravissimi cantanti del Coro della Scala di Milano, diretti dal “nostro” maestro Luca Pavanati. E’ bello notare che proprio da una sua idea è nata questa iniziativa che ha riscosso un buon successo di pubblico, 150 persone presenti nella Sala Adriano. Pavanati ha sostituito l’anno scorso, dopo dieci anni, il maestro Marco Vinicio Penati alla guida del Coro Polifonico S. Michele e si è dimostrato entusiasta dell’impegno che Coro e parrocchia e più in generale Oreno stessa mette nelle sue attività culturali e pastorali. Noi lo ringraziamo, perché insieme alla moglie, Tiziana Cisternino, cantante lirica, ci ha “adottato”.

Lunedì

14 Gennaio

**Annuncio della visita
dell’Arcivescovo al Decanato**

Il vicario episcopale della zona pastorale di Monza, don Armando Cattaneo, aveva radunato i membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali del decanato di Vimercate, sono una ventina di parrocchie. Pensavamo, don Marco compreso, che fosse per farsi conoscere essendo appena stato nominato al posto di mons. Silvano Provasi, ora Prevosto del Duomo di Monza, e per presentarci la Lettera pastorale dell’Arcivescovo sulla trasmissione della fede. Invece, a sorpresa l’annuncio: il card. Tettamanzi verrà nell’autunno 2009 a visitare le nostre parrocchie radunandole in decanato.

Questo perché gli è impossibile visitare una per una le singole parrocchie (sono 1.100 e il card. Martini ci ha messo quasi dieci anni)

e per spronarci a lavorare insieme. Il compito che ci attende è infatti quello di una collaborazione molto più intensa di quanto siamo abituati ora.

E’ anche questo un modo per edificare la Chiesa, aiutando il vescovo, i sacerdoti e se ci crediamo un po’.. lo Spirito Santo.

Mercoledì

16 e 23 Gennaio

“Imparare il mestiere dell’educare”

Per due sere la psicologa Elena Faini ci ha aiutato a capire quanto sia importante metterci in ascolto delle persone innanzitutto per conoscere la realtà, poi per non lasciarci sopraffare dal problema che emerge nella sua complessità e infine per concertare insieme una risposta al problema.

E’ facile sbagliare perché non si vuole affrontare il problema, con la scusa di non avere tempo, o perché la reazione più facile è di essere spaventati dalla difficoltà, una volta che l’abbiamo portata a galla, o perché non cerchiamo la collaborazione degli altri.

Quanto accade nel rapporto tra genitori e i figli si ripresenta anche nella comunità cristiana. E’ stato utile capire queste dinamiche e speriamo di avere l’umiltà e la costanza di imparare il mestiere dell’educatore, così che diventi un’arte.

Sabato 19 e

Domenica 20

**Torte per il lebbrosario a Imperatriz
e per ricordare Mariuccia**

L’appuntamento annuale di quest’anno, generoso come sempre (raccolti 1.018 €) è stato ancor più sentito nel ricordo di Mariuccia. Le è stata dedicata da Anna Maria Degni questa poesia:

ORA GIACI MARIUCCIA
NASCOSTA
DA OMBROSA MURAGLIA;
TU PREGHI
PER NOI E NON SCIUPI
UN SOLO MOMENTO,
CI SPINGI AD ANDARE PIU' LESTI
IN CAMMINO
PER STRADE DI BENE
SENZA STANCARCI.

Giovedì 24 – Domenica 27 **Sante Quarantore**

Quest'anno la celebrazione è tornata al tempo tradizionale della domenica che precede la settimana di carnevale (nel calendario liturgico è domenica di Sessagesima) ed è venuta così a coincidere con i giorni che precedono la Festa della Sacra Famiglia. Davvero una felice coincidenza: abbiamo potuto pregare per le nostre famiglie e la Comunità parrocchiale, che è una grande famiglia.

Il tema della missione della famiglia, chiamata ad annunciare il vangelo nella vita quotidiana, è stata oggetto di meditazione da parte dei vari gruppi parrocchiali. La nostra preghiera è stata arricchita dalla riflessione sul dono dei figli e il tempo dei conflitti generazionali, dalla testimonianza che traspare dalle lettere di don Santoro e dalle pagine della stessa lettera pastorale. Dalla Parola di Dio di quei giorni abbiamo imparato a lasciarci educare dagli avvenimenti imprevedibili sapendoli leggere non come fastidi, ma come richiami a non sentirsi mai arrivati, ma discepoli che sempre si lasciano istruire dal Maestro. Solo così potremo vivere il rapporto coniugale e con i figli e con gli altri come un possibile arricchimento. Troppo spesso invece sono da noi avvertiti come motivi di minaccia alla nostra pace.

Cercare la volontà di Dio con la stessa fede di Maria o del re Davide, con la stessa passione di Gionata, capace di salvare il padre Saul e l'amico Davide, perché amava entrambi, è quanto abbiamo chiesto nelle nostre preghiere a Dio.

Sabato ***26 Gennaio*** **Marcia della Pace**

Parole di pace in una serata di fine gennaio.
Parole di pace ascoltate dalla bocca di un uomo di pace. Un uomo, un sacerdote che ogni giorno lavora per la pace la dove della pace ve ne è un estremo bisogno: Gerusalemme.

E poi abbiamo camminato, passo dopo passo abbiamo percorso le vie di uno dei nostri paesi, tra le nostre case, tra le nostre famiglie, tra le nostre piccole e grandi liti per testimoniare che la pace si costruisce non solo con i grandi gesti, con i grandi progetti ma soprattutto con le scelte di ogni giorno, con dei piccoli passi.

Quest'anno ci siano trovati a Ronco Briantino, quest'anno la nostra Marcia della Pace si è svolta lì, alla vigilia della festa della famiglia quasi a voler sottolineare che sulla pace nascono tutti i nostri rapporti.

Abbiamo marciato per quelle vie e abbiamo pensato e pregato sulle nostre scelte di pace. Ci hanno detto che la pace si costruisce con scelte di solidarietà, di condivisione e di speranza, ci hanno detto che ogni grande scelta nasce dal dialogo e dal perdono, nasce dalla preghiera e passo dopo passo siamo arrivati in Chiesa. E lì abbiamo concluso pensando che ogni nostra scelta, ogni nostra decisione, ogni nostro impegno deve partire e ritornare a Gesù. Senza sarebbero azioni importanti ma senza quell'amore sarebbero prive di sostanza. Senza quel Gesù che ci rimanda continuamente a scelte d'amore, di perdono, di dialogo, di speranza le nostre scelte di pace sarebbero prive di anima. La vera pace parte da lì, da quella croce con cui un Dio ha voluto condividere il tutto umano.

E poi abbiamo ascoltato padre Hibrain, francescano e parroco di Gerusalemme, che ci ha raccontato di quei luoghi, di territori che anelano alla pace. Ci ha parlato di rapporti tra Israeliani e Palestinesi che hanno bisogno di parole, mai pronunciate, di perdono e di speranza. Ci ha parlato di un muro messo a dividere, a escludere l'altro, un muro che parla di paura e di rancore.

Ci ha raccontato dei suoi ragazzi, del suo progetto, Bambini senza Confini, di come attraverso lo sport e la musica si tenti di parlare di amicizia e di condivisione e si provi a far provare come la convivenza sia possibile.

Parole e gesti semplici pronunciate da un uomo di Chiesa, che ha allungato la mano lui per primo, per chiedere aiuto, per chiederci di aiutarlo a fare quei piccoli gesti di pace. E la nostra risposta è stata un salvadanaio-pallone portato da un bambino e che contiene il nostro aiuto, il nostro lavoro, il nostro cammino d'avvento, il nostro contributo a quel progetto che pone al centro bambini i cui genitori non si parlano, non condividono e costruiscono muri anziché ponti, pronunciano parole di divisione e non di comunione. Il grazie per questo cammino decanale è a tutti, a chi l'ha organizzato e a chi, fermandosi in Chiesa, ha pregato e facendosi anche lui bambino, come quella sagoma che ci ha accompagnato in avvento, e ai cui piedi vi era un grosso salvadanaio, ha partecipato a rendere vivi e veri sforzi di pace. E' stata una serata di pace e di Chiesa.

Federico

Domenica

27 Gennaio

Festa della Sacra Famiglia Anniversari di matrimonio

Una trentina di coppie ha festeggiato il loro anniversario alla Messa delle ore 11,30.

L'aver voluto festeggiare anche il primo anno di matrimonio è il segno che la Comunità si impegna a non dimenticare le giovani coppie.

Infatti, se il rinfresco, preparato alla Sorgente, dimostrava la gioia per tutti gli sposi, il pranzo, preparato in Oratorio, sottolineava la scelta preferenziale di don Marco di stare accanto alle giovani coppie, come ci chiede l'Arcivescovo nella sua Lettera pastorale.

Giovedì

31 Gennaio

Festa di San Giovanni Bosco

Nella cappella dell'oratorio genitori, ma, soprattutto, educatori hanno partecipato all'Eucarestia celebrata nel giorno in cui la Chiesa ricorda la figura di questo grande educatore. Abbiamo pregato il Signore perché, sull'esempio di don Bosco, anche noi impariamo ad essere miti e misericordiosi in una società violenta e impariamo a custodire

la memoria dei sogni. Le cose grandi, belle, troppo spesso sono soffocate in noi educatori dalla sfiducia quando ci vince la depressione. Vedere i mali della società non ci deve abbattere, ma sollecitare a raccogliere la sfida. Amare i ragazzi, i figli, ci dà la forza di stare con loro e di non tirarci indietro in nome di una falsa libertà. Dobbiamo amarli veramente tanto, per prenderci cura di loro, vincendo la tentazione della pigrizia.

Signore, aiutaci a non fermarci ai mali e ai difetti, aiutaci a riconoscere la tua opera, per essere tuoi strumenti docili.

Domenica

10 Febbraio

Rosario in Santuario

Le cinque parrocchie di Vimercate si sono riunite in Santuario convocate dall'Unitalsi per pregare la Madonna, nel 150° anniversario della sua prima apparizione a Lourdes.

Ogni parroco ha introdotto la decina del Rosario con un breve commento sui Misteri gloriosi. Don Marco ha richiamato che nell'Assunzione al cielo di Maria abbiamo un tratto importante della nostra fede, che non enfatizza il corpo come accade nella nostra società, ma neppure nega il valore di esso per la nostra salvezza, come ci ha insegnato l'Incarnazione di Gesù e la sua Risurrezione.

Abbiamo pregato perché la malattia, che minaccia il corpo, non ci tolga la fede nella realizzazione completa della nostra persona.

Domenica

10 Febbraio

Ritiro dell'Azione Cattolica

Il 10 febbraio gli adulti di A.C. hanno iniziato la Quaresima con il ritiro predicato dal nuovo assistente diocesano, don Luciano Andriolo che li ha guidati in una riflessione approfondita sul valore della nostra fede e sulla esigenza di trasmetterla agli altri perché "consegna significativa" ed "eredità preziosa".

Inserita come è evidente nel cammino tracciato dal nostro Arcivescovo per quest'anno (Famiglia comunica la tua fede), ci è sembrato opportuno comunicare a tutti alcuni spunti di meditazione come ci sono

stati offerti attraverso un insieme di domande quali:

In nome di quale fede consegniamo a dei figli, a dei giovani il dono del Vangelo e dei Sacramenti? Con quale consapevolezza? Con quale autorevolezza? Con quale stile?

E' solo una consegna di "riti" forme" che alla lunga diventano un'abitudine, se non un "dovere" o un fardello?

Ricordando che la nostra fede non è una filosofia né una teoria qualunque, ma una risposta a Dio per quello che ha fatto per noi, il predicatore metteva in risalto tre aspetti fondamentali del trasmetterla che io, credente, devo considerare:

- la mia fede è storia di salvezza
- è una storia che non posso non raccontare perché mi ha cambiato la vita
- è una fede che crede in un futuro di speranza

A questo proposito si ponevano alcune domande che possono fare da guida per un'ulteriore meditazione personale:

- quali sono le radici storiche della mia fede?
- in che senso la mia storia ha incontrato Dio?
- se Dio mi ha cambiato la vita, come celebriamo la mia fede? Come la vivo? Come la testimonia?

Consapevoli che la speranza è la forza della nostra fede, ci si chiedeva: è ben evidente questa speranza dentro di noi?

Per il cristiano la speranza ha un Nome e un Volto preciso, una Storia precisa, quella di Gesù di Nazaret e questo il cristiano deve custodire e trasmettere.

E noi immersi nella confusione della vita quotidiana, come "custodiamo" la speranza della nostra fede? Proviamo a parlarne anche in famiglia.

Se vuoi approfondire tutto questo, puoi venire qualche volta agli incontri dell'Azione Cattolica in parrocchia.

Angela Franti

Sabato 9 - Mercoledì 13 Pellegrini a Lourdes con don Luigi

Carissimi amici lettori del nostro giornalino "In cordata", come ben vedete, questo è il mio primo articolo che preparo per tutte le famiglie della nostra comunità parrocchiale; vi voglio raccontare la bella esperienza vissuta a Lourdes in occasione dell'anno

Giubilare del 150° anniversario della apparizione della Madonna.

La mattina di sabato 9 febbraio sedici parrochiani sono partiti sotto la guida di don Luigi Meda, che ci ha introdotto a questo pellegrinaggio con la recita del santo Rosario mentre andavamo all'aeroporto della Malpensa. Qui abbiamo dovuto attendere per due ore e ... pure il sacrificio dell'attesa va sopportato con pazienza essendo questo lo spirito di un pellegrinaggio.

Purtroppo essendo arrivati in ritardo a Lourdes abbiamo perso la celebrazione Eucaristica di quel giorno. Dopo aver cenato abbiamo partecipato alla solenne processione mariana che partita dalla grotta si è conclusa sul piazzale del sagrato della basilica invece che all'interno a causa della numerosa folla dei fedeli.

Domenica 10 a malincuore non siamo riusciti a partecipare alla solenne concelebrazione Eucaristica trasmessa in eurovisione in tutto il mondo; perché nello stesso momento il nostro gruppo aveva nella basilica superiore la Liturgia Penitenziale e subito dopo la Via Crucis.

Nel tardo pomeriggio abbiamo partecipato alla solenne concelebrazione Eucaristica; dove una bambina ha ricevuto per la prima volta la Santa Comunione. Dopo cena si è svolta invece la Fiaccolata, partita anche questa volta dalla grotta e terminata sul sagrato della basilica per la gran folla dei fedeli.

Lunedì 11, giorno della prima apparizione, si è svolta la celebrazione Eucaristica mondiale, celebravano numerosi sacerdoti e vescovi provenienti da varie parti del mondo. Nel pomeriggio la Processione Eucaristica con canti, preghiere e meditazioni in molte lingue, momenti di silenzio e di riflessione personale.

Alla sera, dopo cena, abbiamo ripetuto la Processione Mariana.

Martedì 12 abbiamo terminato il nostro pellegrinaggio con la celebrazione Eucaristica conclusiva alla grotta per tutti i fedeli di lingua italiana, il pranzo e poi la partenza.

Conclusione: in questi giorni di permanenza a Lourdes, oltre che aver ricordato con affetto ciascuno di voi che non siete potuti venire; il mio ricordo e la mia preghiera più grande e piena di calore l'ho rivolta in modo

particolare per i ragazzi disabili della Cooperativa Millemani di Bernareggio perché non si perdano d'animo. Ho ricordato Daniele e Eleonora che pur essendo sulla sedia a rotelle sono sempre con un sorriso gioioso.

Quando eravamo alla piscina mi è venuto in mente il vangelo di quaresima del cieco nato ho pensato a mio zio non vedente, sempre felice di vivere pur con questa sfortuna. Termino questo mio articolo con tre ringraziamenti che mi stanno molto a cuore: don Marco per avermi permesso di scrivere sul nostro giornalino che da poco ha compiuto la 100esima uscita.

Don Luigi per aver proposto questo pellegrinaggio e soprattutto per la buona riuscita dell'organizzazione sia del viaggio che delle funzioni liturgiche alle quali abbiamo partecipato con gioia e fedeltà.

Marinella, la mia "capa"...., per avermi dato due giorni di permesso lavorativo, per partecipare a questa meravigliosa ricorrenza.

Paolo Riva (Poldo)

Venerdì

15 Febbraio

Serata di Emmaus

inizio della Quaresima

Come Nicodemo (Gv 3,1-6) che è incredulo sulla possibilità di rinascere, anche noi facciamo fatica a credere che Gesù possa cambiare in modo così radicale la nostra vita segnata dal peccato. L'esperienza degli errori commessi ci ha tolto l'illusione di poter tornare ad essere nuovi.

La Quaresima è il tempo della conversione. Un cambiamento che non è frutto dei nostri sforzi di volontà, (rinunce, sacrifici, fioretti), ma del desiderio di ritornare (conversione) alla promessa fatta il giorno del Battesimo, quella di vivere il duplice rapporto d'amore con Dio, nostro padre, e con gli altri, nostri fratelli. Il desiderio di cambiare nasce dalla volontà di non accettare di vivere una vita mediocre, accontentandoci di non fare del male agli altri, di vivere con più coerenza come figli di Dio, secondo quanto diciamo nelle nostre preghiere.

La speranza che ci muove a cambiare è nella fede in Dio che ha risuscitato Gesù crocifisso, facendolo passare dalla morte alla vita, come

operò per il suo popolo passato dalla schiavitù alla libertà. E' Dio che ci fa fare Pasqua ("passaggio"), se noi lo accettiamo.

La Quaresima esprima dunque la nostra volontà di non arrenderci e la nostra fede nella potenza di Dio.

Domenica

24 Febbraio

Percorso biblico

Il tema della verità presentata dai vangeli apocrifi può sembrare un tema per pochi esperti di questioni bibliche. Così non è stato per le cinquanta e più persone che sono intervenute alla seconda lezione del PerCorso Biblico tenuta da padre Armando Rosso.

Tralasciando le nozioni scientifiche, (speriamo che queste lezioni vengano trascritte, perchè meritano di essere rilette e sono certo troverebbero altri estimatori anche tra chi era assente), il pensiero fondamentale è che da sempre l'uomo non si accontenta della rivelazione che di Gesù hanno fatto gli evangelisti, ma si lascia vincere dalla curiosità. Sembrerebbe questo un difetto dell'uomo d'oggi, ma non è così. Anziché concentrarsi sul mistero della Pasqua, sulla testimonianza che gli apostoli hanno fatto di Cristo risorto e del Gesù pre-pasquale, la tentazione è di immaginare un Gesù ragazzino e poi i pensieri e i sentimenti umani di Gesù. Mentre i Vangeli "canonici" sono sobri, anzi silenziosi a riguardo, i vangeli "apocrifi" sono ricchi di particolari a riguardo. Da sempre l'uomo fatica a credere nella duplice natura di Gesù vero Dio e vero uomo.

Venerdì

29 Febbraio

Padre Edo "El Vangel per il dì d'incoeu"

Il motivo per cui è nato questo spettacolo, lo racconta padre Edo stesso iniziando a recitare. Colpito dalle febbri malariche approfittò di quel tempo per tradurre il vangelo in lingua Acioli per le tribù dell'Uganda del nord e accortosi che acquistava una freschezza tutta particolare ripeté presto l'esperimento anche per le "tribù della Lombardia" sempre bisognose di essere evangelizzate.

Davvero uno spettacolo che ti fa gustare il vangelo nella sua semplicità e al tempo stesso nella sua richiesta impegnativa.

Padre Edo chiude infatti ogni pagina del vangelo, recitata con i suoi amici, con un pensierino, che in poche parole richiama tutti a vivere non solo a parole, ma nella concretezza dei gesti quotidiani il vangelo non importa se in Africa o in Italia.

Gli applausi sottolineano la partecipazione del pubblico non solo sul versante dello spettacolo, ma anche su quello dell'impegno di vita.

Così abbiamo vissuto questa meditazione del vangelo, originale ma molto profondo.

Un grazie a coloro che hanno preparato intorno a mezzanotte una cenetta davvero squisita per padre Edo e i suoi collaboratori. Anche in questo modo abbiamo potuto regalargli una serata davvero indimenticabile, una serata tra amici.

Padre Edo ha terminato lo spettacolo, consegnando idealmente allo spettatore il testimone perché da spettatore diventasse a sua volta attore.

Congedo

El liber de san Luca su la Gesa
l'è ona cronaca ferma a metaa strada
ona storia lassada lì, sospesa,
... che in la vitta di sant s'è sviluppada.

La Mamma del Signor, che in del Cenacol
l'era present quand tutt l'è cominciaa
la voeur vedè continuoà sto spettacol
che de vint secol l'è rapresentaa.

In la vitt, con Fed, Speranza, e Amor,
tucc gh'èmm la nostra part: pocch de stupiss
se, appenna appenna scanchignen i attor,
gh'è la Mamma, in di quint, che suggeriss.

E l'è an'mò Lee, quand se sara el Sipari,
a bàtt i man, e dervì 'l paradis...
In fin di litanii de sto rosari
se lustraremm i oeucc col Sò soris!!!



TEATRORENO
SALA POLIFUNZIONALE ADRIANO BERNAREGGI

Questo è il logo preparato per pubblicizzare tutti gli spettacoli che si realizzano nel Salone Adriano. Il disegno del “logo” richiama il movimento circolare, per indicare il coinvolgimento, la partecipazione di tutti.

Sia davvero il “TeatrOreno” uno strumento per trovarci insieme vecchi e nuovi a costruire tante occasioni per divertirci, per riflettere, per confrontarci. Sia un luogo dove si raduna una comunità aperta alle persone e alle idee. Se condividi questo spirito aiutaci anche tu.

FormichINA

Gentili lettori, nell'intervento sul giornalino del mese scorso dove abbiamo annunciato il nostro ingresso nel vostro **teatro**, vi avevamo lasciato con una riflessione attorno alla quotidianità del FARE, dove suggerivamo che l'applicazione, la disciplina e il rigore, in campo artistico e professionale nascondono la possibilità di dare un senso profondo all'esistenza, ed è proprio per questo che abbiamo chiamato FARE un laboratorio inteso allo studio che una domenica al mese proponiamo all'interno della nostra attività. Questo titolo nasce anche da un gioco di parole che cortocircuita e sintetizza una, forse presuntuosa, ma sicuramente lecita intenzione di fare / poesia (dal latino *pōēsis*, cioè fare, produrre).

La nostra associazione, *delleAlì*, nasce nel 1996 dall'incontro di alcuni attori e professionisti dello spettacolo con diverse esperienze caratterizzate da una spiccata artigianalità.

Il nostro FARE e le nostre produzioni abbracciano svariate angolazioni e sono rivolte sia ad un pubblico adulto che di bambini. Punto fermo è la ricerca che vede l'attore fulcro dell'evento teatrale e performativo intorno al quale comporre un quadro dove interagiscono testo, suono, luce e immagine. Infatti, nonostante la nostra attenzione per gli elementi estetici, non potremmo mai rinunciare ad approfondire il viaggio in quello che riteniamo il cuore/carne del teatro: l'attore/uomo. Le produzioni del gruppo, sia quelle rivolte ad un pubblico adulto sia quelle rivolte all'infanzia, sono caratterizzate da una interdisciplinarietà più o meno spiccata, mentre i contenuti ruotano attorno a temi che ci stanno a cuore e che riteniamo importanti e che, come già scritto ci danno l'opportunità di riflettere e trasformarci cercando di compiere un passo verso la consapevolezza.

Uno dei temi che ci ha appassionato e stimolato è una presa di posizione molto ferma nei confronti della guerra. Per questo dopo aver incontrato un libro magnifico ed estremamente poetico di M. Terzaghi e M. Zürcher - *Ina. La formica dell'alfabeto* (AER Edizioni), abbiamo deciso di trarne spunto per realizzarne uno spettacolo rivolto all'infanzia. Lo abbiamo affrontato, come ci piace, intrecciando il teatro con un altro linguaggio espressivo, il video, riuscendo ad amplificare piccole immagini in un gioco surreale e curioso. In senso pedagogico vi è una proposta di riflessione sulla guerra, sul piano didattico vi è un continuo gioco con i piccoli fruitori, chiamati a riconoscere le lettere dell'alfabeto. Non per ultima vi è anche, crediamo una interessante dimostrazione di come l'apparecchio televisivo e mediatico, invece di essere catalizzante, possa essere una risorsa espressiva e creativa.

Abbiamo pensato di regalare questo nostro spettacolo alla comunità infantile (5-7 anni) di Oreno, ed ecco che vi diamo appuntamento sabato 8 marzo alle ore 11.00 proprio nel teatro per assistere a:

La formichINA - storia di guerra e di pace.

La vita di un formicaio si svolge tranquillamente ma in modo un po' speciale: tra le formiche che in fila indiana portano briciole di pane c'è INA che invece raccoglie lettere dell'alfabeto. Un giorno però le pareti del formicaio cominciano a tremare e in lontananza si alza un gran polverone nero... Che cosa può fare una formica di fronte a un grande esercito che avanza picchiando gli stivali per terra a ritmo di marcia? Nulla, a meno che non sappia maneggiare le lettere dell'alfabeto...E usare così le parole per ottenere la pace.

Una presentatrice – lettrice – narratrice, un tecnico – cameraman – attore ... un ripiano su cui giocare ... una telecamera in diretta per riprendere il gioco ... un proiettore per trasmetterlo ... un altro ripiano, un altro ancora ... un primo piano, un piano sequenza ... un piano americano ... un piano strategico ... giocare alla guerra per ipotizzare la pace. Piccoli oggetti e movimenti che sul video possono diventare grandi e diversi: attraverso un racconto di microteatro si suggerisce un uso dell'immagine televisiva che può essere anche attivo e creativo. *Un piccolo omaggio a Giacomo Verde e ai suoi TELERacconti.*

Concedeteci una licenza, nell'acomunare il nostro continuo applicarci a costruire il nostro percorso teatrale, briciola dopo briciola, alla dedizione che le formiche pongono al proprio lavoro.

VISITA A SAN SIMPLICIANO

Domenica 13 aprile

In questo anno, in cui abbiamo festeggiato i 150 anni della chiesa di S. Michele, abbiamo imparato il valore della tradizione, il dono della fede che ci è stato tramandato dai nostri padri.

Andiamo a visitare uno dei luoghi più antichi della fede cristiana a Milano: la basilica di San Simpliciano. Una chiesa che fu costruita all'epoca di S. Ambrogio (IV secolo) e che il vescovo dedicò alla Madonna e alle Vergini.

La presenza per quasi mille anni di una comunità monastica ci ha lasciato non solo il coro e l'affresco del Bergognone, ma due chiostri. (sec XV-XVI).

Dopo la visita ascolteremo il racconto della vita di san Simpliciano che successe a san Ambrogio, come vescovo di Milano, e la narrazione del martirio dei Santi martiri Sisinio, Martirio, Alessandro le cui reliquie sono conservate nella basilica. Pochi infatti conoscono la testimonianza che seppero dare questi santi in tempi lontani, ma anche così simili ai nostri.

Concluderemo la visita celebrando l'Eucarestia con la comunità dove don Marco ha vissuto il suo ministero sacerdotale per dieci anni.

L'intenzione è infatti di visitare non solo un monumento, la chiesa di pietra, ma anche una parte di Chiesa, per rendere più vera la comunione, conoscendo realtà diverse e pregando insieme.

Programma :

Ritrovo in piazza ore 14,30 Arrivo e inizio visita ore 15,30 Celebrazione Eucaristica ore 18

Iscrizioni in casa parrocchiale versando la quota di 10 € per gli adulti.

I ragazzi non pagano, per loro ci organizzeremo per un momento di gioco in oratorio.



LA CARITA' FRATERNA

Quaresima 2008

L' ELEMOSINA

è un modo concreto di venire in aiuto a chi è nel bisogno e al tempo stesso ci educa a liberarci dall'attaccamento ai beni terreni.

(Benedetto XVI dal Messaggio per la Quaresima)

Prima Settimana di Quaresima

Il frutto della rinuncia a qualcosa che per noi è superfluo, ci permetterà di aiutare questa settimana : **una famiglia che è in grave difficoltà economica a causa del lavoro che manca.**

Quanto raccolto in questa settimana dal nostro digiuno sarà consegnato al Fondo solidarietà della Diocesi.

Seconda Settimana di Quaresima

Il frutto della rinuncia a qualcosa che per noi è superfluo, ci permetterà di aiutare questa settimana : **i poveri del Perù .**

“Penso sia bello ricordare qualcuno di loro, perchè pochi euro regalati, diventano una speranza per persona che non è anonima, ma è un Nome, una Storia, una Vita!” (Elisa)

Quanto raccolto in questa settimana dal nostro digiuno sarà consegnato alla dott.ssa Elisa Banfi.

Terza Settimana di Quaresima

Il frutto della rinuncia a qualcosa che per noi è superfluo, ci permetterà di aiutare questa settimana : **i bambini che sono orfani o hanno subito violenza a causa della guerra.**

Quanto raccolto in questa settimana dal nostro digiuno sarà consegnato a padre Edo, missionario in Uganda.

Quarta Settimana di Quaresima

Il frutto della rinuncia a qualcosa che per noi è superfluo, ci permetterà di aiutare questa settimana : **i poveri che sono senza casa.**

Quanto raccolto in questa settimana dal nostro digiuno sarà consegnato a padre Gianluigi (frati Cappuccini) per la missione in Bolivia.

Quinta Settimana di Quaresima

Il frutto della rinuncia a qualcosa che per noi è superfluo, ci permetterà di aiutare questa settimana : **i bambini che non hanno medicine.**

Quanto raccolto in questa settimana dal nostro digiuno sarà consegnato alla dott.ssa Manuela Buzzi.

CORREVA L' ANNO

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale

Il fermento religioso dei movimenti pauperistici che attraversò tutta l'Europa nei secoli XI e XII ebbe anche nel vimercatese un largo seguito. Per restare nell'ambito di Oreno, sono giunte fino a noi le vestigia di alcuni edifici appartenuti alle confraternite pauperiste degli *Umiliati*: un edificio a doppio ordine di arcate su colonne, in via santa Caterina da Siena nel cortile chiamato dalla toponomastica dei nostri anziani *Curt dal Barbòn*; la torre e il corpo centrale della *Curt dal Lomàgna*, in via Isonzo; l'edificio noto come *corte Crivelli* in via Scotti.

Gli Umiliati erano organizzati in comunità autonome ed erano dediti, almeno ad Oreno, all'arte della lana, come i Catari del resto. I Catari francesi erano tessitori e forse fu proprio una ragione commerciale il ponte di collegamento tra la Linguadoca, patria del catarismo, e Concorezzo, *borgo degli spilli* (il concorezzese era chiamato *gugiroeu*): un matrimonio d'interesse tra la tela e l'ago.

Ad una confraternita simile agli Umiliati, la *Scuola di S. Michele*, è da attribuire la casa dei *Sozj* (dei Soci), di cui è stata conservata quella piccola porzione di edificio ad archi di vicolo Menclozzi, un tempo parte dell'ampia *Curt dal Vadàn*.

Anche in *Vallicella* venne eretta, in periodo posteriore (1250-1300) una chiesetta dedicata a San Pietro; committente fu ancora una confraternita pauperista: i *Flagellanti*.

Insomma nella zona le idee fermentavano; anche troppo. A Concorezzo il mosto del nuovo millennio aveva portato le idee riformatrici ed eretiche degli Albigesi (l'altro nome dei Catari) che ebbero proprio nel nostro vicinato la più rappresentativa comunità catara del territorio italiano.

Esistevano quindi, in quei primi due secoli, le condizioni di una diffusa religiosità e, vista la deplorabile situazione della Chiesa, il desiderio di una fede vissuta in maniera più vera.

Il francescanesimo, come s'è già detto, ebbe la stessa matrice ispiratrice di questi movimenti.

Le fonti francescane attestano che già nel 1212, prima ancora della approvazione di una regola scritta, i Frati Minori erano presenti in Milano e nei villaggi lombardi.

La Provincia francescana di Milano divenne numerosa anche per la stima che l'arcivescovo di Milano Enrico da Settala nutriva per Francesco, conosciuto in Terra Santa intorno al 1220. Fu proprio questo arcivescovo a introdurre in diocesi francescani e domenicani.

Pochi anni dopo la morte del Settala, fu eletto arcivescovo di Milano il Ministro Provinciale della Provincia francescana di Lombardia, fra Leone dei Valvassori da Perego, accolto nell'ordine da San Francesco in persona e transitato dalla piccola e iniziale comunità religiosa di Oreno, prima di ricoprire gli alti incarichi nella congregazione e nella diocesi. Frate Leone ebbe un ruolo importante nelle contestazioni che l'ordine mosse alle debolezze di uno dei primissimi compagni di Francesco: fra Elia. Leone fu grande predicatore, *martello* degli eretici e guida del popolo milanese nella guerra contro Federico II. Insieme ad Antonio da Padova fu inviato dal Capitolo dell'Ordine del 1230 al papa Gregorio IX per sollecitare il suo intervento sulla Regola (*Fonti Francescane nr.2503*).

La questione poi se S. Francesco sia passato personalmente da Oreno non è risolvibile solo sulla base della tradizione orale locale. Ecco cosa scrisse Luca Wadding, grande annalista della storia dei Minori: *Mentre era in viaggio per visitare i suoi frati sparsi in vari conventi, accettò anche il convento di Oreno, il quale attualmente appartiene alla custodia di Monza, aggregato alla provincia religiosa di Milano.* Quando S. Francesco arrivò presso il convento c'era ad accoglierlo il prevosto di Vimercate, Tedaldo dei Valvassori, originario di Oreno. La sua presenza non era motivata esclusivamente dal fatto che fosse oriundo di Oreno, ma anche dal desiderio di convincere

Francesco a mandare alcuni frati nella parrocchia di Vimercate, perchè lo aiutassero a sollevare, come afferma lo storico di Vimercate Dozio: *lo stato desolante in cui trovavasi la sua chiesa per l'introduzione dell'eresia catara.*

Dopo S. Francesco e fra Leone da Perego merita di essere ricordata un'altra eminente figura che ha arricchito la storia del convento: il beato Amedeo Menezes de Sylva.

Già agli albori della storia francescana, ancora vivente il Fondatore, iniziarono le controversie sul modo d'intendere il rigore della regola; il *capitolo delle stuoie*, nel 1219, ne è testimonianza.

Dopo la morte del Santo si andarono accentuando questi diversi orientamenti fino al costituirsi di ramificazioni all'interno dell'unico albero della famiglia francescana. Tali suddivisioni erano spesso suggerite dal desiderio di modulare la regola alle mutate esigenze del tempo, ma portarono non di rado a un allentarsi del fervore originario; di qui i tentativi di ripristinare lo spirito iniziale con ulteriori correttivi e rifondazioni che resero ancora più fitto l'intreccio.

Nel 1500, prima ancora della fondazione dei *Cappuccini*, la famiglia francescana annoverava: *Conventuali, Osservanti della Famiglia, Osservanti della Comunità, Capriolanti, Poveri Eremiti, Coletani, Discalciati...* Ad uno di questi carismi di rinnovamento va ricondotta la congregazione degli *Amadeiti*, che proprio ad Oreno ebbe i suoi inizi per opera del suo fondatore fra Amedeo Menezes de Sylva, uomo di forte personalità spirituale la cui storia ebbe più di un punto di contatto con quella di Ignazio di Lojola. Spagnolo come lui, e come lui di famiglia dell'alta nobiltà avviato alla carriera militare; come Ignazio fu ferito in battaglia, al seguito del re di Castiglia; anch'egli nella solitudine e nel silenzio della lunga convalescenza scoprì *il Dio dell'amore*, come lui stesso confidò al suo segretario. Decise allora di abbandonare nobiltà e ambizioni militari e si recò al Sacro Convento di Assisi per essere accolto tra i seguaci di Francesco. Il Padre Generale, Angelo da Perugia, non lo ritenne idoneo, data la salute precaria, alla vita austera della fraternità. Amedeo non si scoraggiò e si ripresentò tre anni dopo al nuovo Ministro Generale, Padre Giacomo da Mozzaniga, che lo accolse; qui fra Amedeo si distinse subito per la sua fedeltà alla regola e per la sua pietà. Trasferito a Milano nel convento francescano di Porta Vercellina divenne presto il punto di riferimento per molti in Milano. Chiese allora, ed ottenne, di essere destinato al convento più appartato di Mariano Comense, per dedicarsi alla preghiera e alla meditazione. Presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano è conservato un incunabolo (*Inc. 125 bis*) dove si legge:

Ma perche anche li (Mariano C.) era molto spesso visitato da nobili homini: se partite da li et ando ad Oren che apresso a Vichomerchato, de licetia pero del Ministro chera allora Maestro Gabriel da Licia et anche de licentia delo principe duce de Milano (Francesco Sforza)...E quello frate chera li solo diete lo loco al padre e partisse da li e ando al loco de Marliano a stare in quella chiesa.

Nel convento di Oreno il beato Amedeo rimase circa 6 anni e vi fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1459. Percorse dopo l'ordinazione il vimercatese predicando, convertendo e portando la pace dove regnava la discordia.

La congregazione, nata ad Oreno, fu presto trasferita dal Fondatore nel convento di Sabbioncello nella Pieve di Brivio e poi, dato il numero crescente di vocazioni, nel nuovo convento di Castelleone, nella diocesi di Cremona, incoraggiato da papa Pio II e sostenuto dalle finanze della duchessa Bianca Maria Sforza. Alcuni anni dopo, nel 1481, papa Sisto IV volle il Beato accanto a sè come confessore e gli mise a disposizione il convento di S. Pietro in Montorio sul Gianicolo. L'anno seguente fra Amedeo tornò a Milano per rivedere i suoi *dilecti filii in sancto francisco* e per visitare i conventi che i superiori gli avevano affidato. La visita non fu completata perchè la malattia e poi la morte lo colsero a Milano il 10 agosto di quello stesso anno. Il duca Francesco Sforza, la duchessa Bianca Maria e il re Luigi di Francia furono suoi devoti figli spirituali.

Ad annotare i fatti salienti della sua vita fu il suo fedele segretario e confratello fra Giorgio da Valcamonica che riportò molti fatti straordinari di conversione, guarigione e chiaroveggenza.

La congregazione degli Amadeisti ebbe circa un secolo di vita; nata ad Oreno dopo l'ordinazione sacerdotale del suo Fondatore fu soppressa da papa Pio V l'anno 1567, nel contesto delle riforme tridentine.

CONTINUA

Lino Varisco



CALENDARIO SETTIMANA SANTA

**Possa fiorire in te la vita nuova che
Gesù ci ha donato, morendo in croce**

16 marzo - DOMENICA DELLE PALME

ore 9.30 ritrovo in Oratorio benedizione ulivo e processione alla chiesa
per celebrare con l'Eucarestia l'ingresso di Gesù in Gerusalemme

20 marzo - GIOVEDÌ SANTO

ore 16 Liturgia della Parola (ragazzi) in parrocchia
ore 18.30 Messa in Coena Domini in convento
ore 21 Messa in Coena Domini in chiesa

21 marzo - VENERDÌ SANTO

ore 10.30 Liturgia della Parola (ragazzi) in parrocchia
ore 15 Via Crucis in convento
ore 15 Liturgia della Passione in parrocchia
ore 18.30 Liturgia della Passione in convento
ore 21 Via Crucis ritrovo al cimitero vecchio (via Madonna)

22 marzo - SABATO SANTO

ore 20.30 Veglia Pasquale in convento
ore 21 Veglia Pasquale in parrocchia

23 marzo - DOMENICA DI PASQUA

in parrocchia Santa Messa ore 8 – 10 – 11.30 – 17.30
in convento Santa Messa ore 7.30 – 10.30 – 12 - 17

CONFESSIONI SETTIMANA SANTA c'è un sacerdote a disposizione

in parrocchia dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19
in convento dalle 8.15 alle 12 e dalle 15.15 alle 18.30

ma non si confessa durante le celebrazioni.